

## TUTTO FANGO

Nino Lentini

Oggi come oggi tutto quello che diventa una storia fuori dal comune, deve essere infangata a tutti i costi. Se rimani nell'ombra e non crei ostacolo alcuno, allora va bene ma se minimamente pretendi di entrare nella ribalta allora stai tranquillo che sarai preso di mira e si andrà a scavare fino in fondo, ma così in fondo che neanche te lo immagini, per tentare di trovare del marcio. Questo è un mondo malato che vive solo su maldicenze e dicerie. Gode quando può creare storie scandalistiche, anche artatamente costruite, solo per fare del male. A nessuno interessa di vivere una storia meravigliosa, anche se non è la propria, che appartiene a un'altra persona. Bisogna fare di tutto per creare i demoni. E se non ci sono bisogna anche inventarli, cosa importa. Scavare, scavare, sempre scavare per realizzare, tutto intorno, solo macerie. E se anche uno nel passato ha avuto un contrattempo, suo malgrado, cosa importa se oggi è un'altra persona che vive magari nella grazia di Dio e fa di tutto per realizzare un sogno, sempre presente nei suoi pensieri, mai sopito. Sempre nel rispetto delle regole che si è imposto di rispettare, comunque ed a prescindere. Eppure gli avvoltoi, ai primi accenni di ribalta, eccoli li pronti a colpire. Si vive sulle disgrazie altrui, come se questo fosse l'unico modo per andare avanti. E invece non è così e non può essere così.

Recentemente una suora, che ama Dio più di qualunque cosa e con grande determinata convinzione decide di mettere a frutto un altro suo dono, il canto, si iscrive in uno spettacolo a concorso per cercare di arrivare fino in fondo vincendo il quale potrebbe, con la vincita, realizzare qualcosa per i poveri. La sua esibizione spopola portando su di sé l'attenzione dei media. La sua prima esibizione lascia basiti, in senso positivo, la giuria giudicante che fa a gara per accaparrarsela nella propria squadra. Alle domande risponde con la solita semplicità e sempre con rispetto verso l'abito che indossa e che ama più di se stessa e della sua stessa vita. Il fatto di cantare non è per lei un sacrilegio anzi, come dice il nostro grande Santo Padre, un dono di Dio che va messo con umiltà a disposizione ed al servizio di tutti. Ed è quello che ha fatto e continua a fare questa meravigliosa monaca. Infatti alla domanda di un giudice come mai aveva deciso di partecipare risponde in modo chiaro e semplice: "Ho un dono, ve lo dono". Non è questa una cosa meravigliosa? Fatta da una persona meravigliosa? I giorni passano e si continua a parlare di questo meraviglioso fenomeno. Di questa suora, delle sue doti canore, che racconta con

amore e semplicità anche della sua vita passata prima di dedicarsi a Dio vestendo l'abito da suora. In gioventù, racconta di avere avuto anche una band con la quale si esibiva nei locali, ecc. ecc. Ma questo non può bastare, a questo nostro mondo malato.

Bisogna scavare per cercare altro. Perché sicuramente ci sarà dell'altro, altrimenti bisogna inventarsi qualche storia mirabolante. E scava, scava vanno a trovare un ragazzo che nell'età adolescenziale è stato innamorato della suora. E' una cosa del passato che nulla ha a che fare con la scelta di diventare suora. In quella età due ragazzi si incontrano, frequentano la chiesa da bravi chierichetti, una va alla ragioneria l'altro al liceo, e tra di loro nasce una simpatia o anche, nel tempo forse un amore. Finisce tutto questo quando la ragazza trova la sua strada maestra che è quella del Signore Dio nostro. Per fortuna che in questa vicenda il ragazzo non è caduto nel tranello delle domande ma ha semplicemente confermato di avere conosciuto la suora in tempi lontani confermando che fra di loro c'è stato solo amore e rispetto, non volendo con questo parlare di cose che adesso potrebbero portare scompiglio alla sua ex amica ora devota a Dio.

Ecco che una domanda nasce spontanea. Che bisogno c'era di andare a scavare nel passato di questa persona, diventata suora e che cerca con il canto, sua grande dote, di poter aiutare la gente che ne ha bisogno? Che bisogno c'era se non di creare scompiglio attraverso un terremoto mediatico, con l'intento di buttare fango addosso a questa persona, e quindi avere un lucro disonesto. Perché è un disonesto chi fa questo. Perché è un disonesto chi butta fango addosso alle persone oneste. Perché sarebbe ora di finirla e lasciare in pace la povera gente che in grazia di Dio cerca di mettersi al servizio di chi ne ha bisogno.

La gente non ha bisogno di sentire o leggere tutti i giorni storie d'infamia come questa. La gente ha bisogno di stare tranquilla, magari con più lavoro per dare alle famiglie un pò di pace e serenità. Di questo oggi si ha bisogno e niente altro.

Allora mi viene voglia di gridare basta a questo fango a tutti i costi. Basta. Forse sarebbe ora di vergognarsi veramente e finirla con queste abominevoli ricerche del male.

Per fortuna che Papa Francesco è il miracolo che il Signore ci ha voluto donare in questi nostri giorni bui per cercare di portare un poco di luce e dire a gran voce Basta!

# RIDURRE L'EMISSIONE DEI GAS SERRA

Enzo Parentela

**L**a seconda parte del rapporto sul clima pubblicata dall'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) si dimostra tutt'altro che ottimista sull'impatto che le variazioni climatiche prossime venturo avranno sul nostro pianeta. Il problema più importante con il quale dovremo fare i conti, in un futuro molto ravvicinato, riguarda le conseguenze del riscaldamento globale sull'intero ecosistema della terra. Senza

mezzi termini e senza possibilità di equivoci questo viene definito "duro, diffuso e irreversibile". Il rapporto, come nel costume dell'IPCC, si basa sulle risultanze di migliaia di ricerche scientifiche che spazzano via ogni contestazione dei soliti scettici. Dal rapporto si evince che l'aumento della temperatura non risparmierà alcuna area del pianeta e causerà la migrazione di migliaia di specie animali, che si sposteranno verso

aree meno calde. Senza contare le conseguenze sulle specie vegetali. L'impatto sull'agricoltura e sull'alimentazione umana avrà conseguenze disastrose. Tali effetti secondo il rapporto dell'IPCC saranno potenziati dai fenomeni meteorologici che diventeranno più aggressivi, alternando alluvioni a periodi anche prolungati di siccità. L'IPCC è una organizzazione delle Nazioni Unite ed è costituita da due organismi: l'organizzazione meteorologica mondiale (WMO) ed il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP). È organizzata in tre gruppi di lavoro: il primo si occupa delle basi scientifiche dei cambiamenti climatici; il secondo gruppo si occupa degli impatti dei cambiamenti climatici sui sistemi naturali e umani, delle opzioni di adattamento e della loro vulnerabilità; il terzo gruppo studia la mitigazione dei cambiamenti climatici, cioè della riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Nel 2007 l'organizzazione ha vinto il Premio Nobel per la pace con Al Gore per l'impegno nel diffondere la conoscenza sui cambiamenti climatici dovuti al riscaldamento globale. Il rapporto recentemente pubblicato segue quello diffuso a settembre 2013 dal quale era emersa la responsabilità delle attività umane sul riscaldamento climatico. Le risultanze degli studi dell'IPCC dovrebbero servire ad orientare le politiche energetiche dei paesi che hanno aderito agli accordi mondiali quali la "Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici" e il "Protocollo di Kyoto". Ancora una volta, tutti i paesi del mondo sono avvisati, intervenire per ridurre l'emissione di gas serra ha senza dubbio un costo economico rilevante, ma non intervenire potrebbe costare di più, molto di più. ■

## *Tratto dalla piattaforma Unisin per il rinnovo del CCNL del credito*

**UNITÀ SINDACALE**, da sempre attenta alle politiche di precarizzazione fuori controllo in atto da anni nel nostro Paese e nel settore bancario, intende intervenire per un cambiamento radicale delle varie tipologie contrattuali attualmente utilizzate, depennando alcuni istituti contrattuali previsti dalla Legge 30 quali, ad esempio, il Contratto di Somministrazione e di Stage che, col lavoro bancario, per sua natura ad elevato contenuto di competenze e professionalità, hanno poco a che vedere e risultano di dubbia utilità.

Tra i numerosi danni che la precarietà comporta nei confronti dei giovani, **UNITÀ SINDACALE** denuncia una sorta di "manipolazione della personalità" in quanto il giovane lavoratore, nella speranza della riconferma del proprio contratto, si sente condizionato e non libero di esprimere il proprio pensiero e tanto meno un proprio dissenso.

Siamo, quindi, di fronte ad un "vivere il lavoro" in maniera schiacciata e spersonalizzante che si manifesta subdolamente, senza bisogno di alcun "intervento particolare" da parte datoriale, ma che avviene "naturalmente" per il solo fatto di poter lavorare.

## *UNITÀ SINDACALE non può accettare l'idea che si debba barattare il diritto al lavoro con i diritti del lavoratore!*

**UNITÀ SINDACALE** esprime perplessità nel constatare l'aumento costante di Contratti di Somministrazione da parte dalle Aziende per tamponare, con strumenti per loro natura rivolti ad esigenze temporanee ed improvvise (il contratto di somministrazione) o di natura prettamente formativa (lo Stage), carenze di organico che, al contrario, si caratterizzano per loro continuità nel tempo, tanto da essere divenute croniche e non saltuarie.

# QUADRI INTERMEDI, RIMANDATI A SETTEMBRE

Francesco Falotico

Fatta la storia vediamo ora come sono percepiti dai dipendenti i loro capi intermedi. Tutti i sondaggi rivelano una crisi di ruolo, li vedono schiacciati tra gli ordini e le pressioni di manager indifferenti e dei capi azienda incontentabili da sopra e dal malumore dei collaboratori sempre meno motivati dal basso. Sono aumentati di numero, ma è diminuito il loro potere e la loro credibilità, tutti avvertono che in loro cresce costantemente l'auto-percezione depressiva del proprio ruolo. Carisma zero, leadership, non se ne parla, resta solo la capacità di spaventare con metodi da caporale di caserma che fa intendere in maniera oscura possibili punizioni o spesso minaccia con metodi e parole piuttosto volgari o quantomeno sbrigative. Negli Stati Uniti sono le vittime predestinate del "punching bag", (Una foto del capoufficio sopra un sacco su cui sfogare a pugni la propria rabbia). Esprimono il meglio di sé come parafulmini in una rarefazione di ruolo che non promette niente di buono. Anche quando si tratta di donne il giudizio non cambia, a volte peggiora. Il mito maschilista della durezza del comando ha prevalso, sembra debbano dimostrare ad ogni costo di essere dotate di attributi maschili d'eccezione, ripudiando ogni modello alternativo al femminile. Lo sviluppo futuro dei propri collaboratori sembra sia una delle aree meno frequentate dai capi, così come quella dell'organizzazione, mentre sono sempre più assorbiti dalla gestione delle

urgenze giornaliere, che sembra essere la loro occupazione preferita o drammaticamente costretta. La manutenzione dell'esistente non lascia spazio alla pianificazione del futuro. Tutti presi dalle mille riunioni hanno dimenticato che i loro uomini si aspettano attenzione al loro sviluppo, qualche grazie per un lavoro ben fatto, resoconti sul proprio operato, incoraggiamenti ad assumere decisioni, a prendere la responsabilità nel risolvere i problemi. Gli unici strumenti di gestione restano così la paura da incutere, facile su soggetti sempre più precari, e i soldi. Metodi e strumenti diretti e veloci, ma che non lasciano spazio ed attenzione alla relazione; i premi in denaro possono migliorare la vita fuori dell'azienda ma non durante le ore di lavoro, così i rapporti resteranno aridi e privi di fiducia, impossibile creare squadre con visione e ideali comuni, improbabile che trasmettano coinvolgimento ed ottimismo. Nei luoghi dove si lavora meglio, contano più le verità dette in modo trasparente, anche se spiacevole, l'attenzione alla persona, il sentirsi protagonisti reali (persone che fanno la differenza ed a cui si offrono occasioni di sviluppo). Se i dipendenti dovessero dare un voto, credo proprio che sarebbe basso, insufficiente, ma tutto sommato credono sia meglio rimandarli a settembre piuttosto che bocciarli: meglio aiutarli a prendere coraggio e fiducia in sé, favorendoli ad assumere modelli innovativi di interpretazione del loro ruolo. ■

**EDITORE UNISIN FALCRI-SILCEA**

**GRUPPO UBI BANCA**

Via R.Misasi (ex Via Roma), 28/D 87100  
COSENZA  
Tel.: 0984.791741 - Fax: 0984. 791961

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Emilio Contrasto

**CAPO REDATTORE**

Innocenzo Parentela

**COORDINATORI REDAZIONALI:**

Nino Lentini

Gianfranco Suriano

Natale Zappella

**web: [www.unisinubi.it](http://www.unisinubi.it)**

**e-mail: [alplurale@unisinubi.it](mailto:alplurale@unisinubi.it)**

**Realizzazione grafica: Corrado Ercoli**

**STAMPA: IVAC**

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA  
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza  
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di  
Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

# LA SINDROME DI MEDEA

Alba Coscarella

**G**li strani tempi che stiamo vivendo, ci convincono – ogni giorno di più – che il mondo intorno a noi sta inesorabilmente portandoci verso il tramonto della civiltà umana, almeno così per come noi la conosciamo. D'altra parte, non sarebbe neppure la prima volta. Perché noi esseri umani non dovremmo subire la stessa sorte toccata ai dinosauri? perché il deserto del Sahara non dovrebbe tornare ad essere una foresta intricata? Perché la nostra Terra non dovrebbe conoscere una nuova Atlantide? Sia ben chiaro: non intendo certo sollecitare la costruzione di una nuova arca ed il censimento di tutti gli animali che – prevedenti come solo le bestie sanno essere – in fila per due si preparino a trascorrere quaranta giorni sulla acque. E' evidente, però, che giorno dopo giorno, i fatti che la cronaca ci documenta ci dimostrano come la nostra essenza umana, si stia snaturando inesorabilmente. Da cosa si capisce? dalla perdita graduale ma inesorabile di quelli che una volta chiamavamo "Valori Etici". il rispetto per l'altro, ad esempio. Seneca diceva: "ricorda che la tua libertà finisce dove comincia la mia". Come prima reazione a questa frase, molti di noi potrebbero avere quella di pensare "che banalità!". Eppure, a leggere i giornali non si direbbe che questo sia ovvio. La mia libertà – nel pensiero comune – è praticamente infinita mentre la tua merita rispetto solo fino a quando concorda con la mia o, quanto meno non la intralcia. Ad esempio, se io decido di porre fine al nostro rapporto tu devi starci ed accettare senza fiatare la mia decisione perché io devo essere libero di non amarti più e di rifarmi una nuova vita con una persona diversa da te. Tutt'altro discorso si intavola se sei tu a voler lasciare me... come osi ipotizzare una vita che escluda

la mia presenza!?! Una simile vita non merita di essere vissuta e quindi ti ammazzo!!! Questa nuova filosofia di vita viene diffusa dai mass media con il nome di "femminicidio" e nello scorso anno, questo simpatico passatempo ha trovato 170 supporter. Complimenti a tutti noi che ci facciamo chiamare "homo sapiens"... Ma solo questo non basterebbe – per quanto grave sia – a fare della nostra "civiltà" quella cloaca massima che in effetti è diventata. Rifacciamo daccapo il discorso della fine di un rapporto. Io vengo da te e ti comunico di aver scoperto non solo di non amarti più ma anche di amare al tuo posto un'altra persona. Certo, tu ci rimani male, ma – in un mondo normale – dopo il naturale passaggio del dolore e della disperazione, la vita riprende, ti cominci a rassegnare e, magari, anche a riguardarti intorno. Ma questo avviene nel giardino dell'Eden, in quella che ormai sta diventando una inquietante routine, cosa succede? Sempre più persone – donne per lo più – vengono aggredite da quella che io definisco come la sindrome di Medea. Facciamo un rapido excursus: Giasone sposa Medea, poi la tradisce e lei, ignorando che la vendetta è un piatto che si gusta freddo, ammazza i figli che ha avuto da lui e glieli cucina... alla diavola. Sto banalizzando, ma confesso che lo faccio per esorcizzare una tendenza che mi annichilisce. E' storia di questi giorni: ben due madri, per punire i propri compagni – rei di averle tradite – non hanno esitato ad alzare la mano armata sui propri figli ed ucciderli. Se il "femminicidio", oltre ad essere un termine assolutamente cacofonico è una crudeltà inutile e, come tale, indegna di un essere umano, il "figlicidio" – termine altrettanto orribile – come può essere classificato? Pensare di aver porta-

to per nove mesi in grembo non il "frutto di una passione" ma la moneta da usare come arma di ricatto nel caso della fine di una passione che cosa ha di umano? L'unicità e l'alto grado di improbabilità che circondava la vicenda di Medea, ha fatto di lei l'eroina tragica per eccellenza. L'idea stessa del dramma di una donna che colta da follia, si annulla in un gesto incomprensibile... da capire, al punto che lei stessa viene poi fatta sparire dalla terra, portata via dal carro del sole: segno indiscutibile di un finale catartico se non giustificativo. Ma una tale interpretazione è difficile da applicare a chi nelle parole e nell'organizzazione dell'agguato al proprio figlio, mostra una premeditazione suddivisa in giorni di accurata preparazione. Sono tempi duri, quelli che stiamo vivendo... tempi in cui la casa – da sempre sinonimo di sicurezza, pace e serenità, angolo in cui si vive la parte più intima della propria esistenza, in cui ci si spoglia della scorza che portiamo tutti i giorni con noi per aiutarci a vivere le difficoltà della cosiddetta vita sociale – diventa la sede della nostra follia dell'essere, in cui – come nelle peggiori foreste – il più debole, donna e bimbo che sia, non ha alcuna possibilità di sopravvivenza. Ma se uccidiamo i nostri cuccioli, per rifarci di torti più o meno veritieri che siamo convinti di avere subito, la nostra stirpe che possibilità ha di proseguire nel suo cammino temporale? Oh, intendiamoci non è detto che sia un male... che questa umanità finisca. Però dobbiamo considerare che l'umanità non è una cosa astratta: l'umanità siamo noi, e l'idea che stiamo cercando di suicidarci deve lasciarci pensare: forse non è troppo tardi per rinsavire e tornare indietro. ■